

sala li Signori turchi et tutti gentilomini peroti; da l'altra banda ragusei, greci; poi in una camera fu posto a tavola da 200 done perote, tutte invitate a ditta festa, *ita* che fra done e homeni fu da numero 300. Et el pasto fo honoratissimo di vivande, dove ci intravene cervi, caprioli, pavoni, pernice, e poi altre carne domestiche, *etiam* torte, sapporeti, marzapani, pignocate, di confetion in abundantia. Fornito el convito, qual durò 4 bone hore, ievate le tavole, vene alcuni zenghi, che sono alcune turchie virtuose, giovene, belle, le qual prima comenzorono a sonar, da poi cantorono. Di poi comenzorono a ballare per alcune vie molto lassive, con alcuni gesti de testa, incrozamenti de braze, movimenti di lavri, con capelli sparti per li humeri et in alcuni tempi butandoli sul mento et sul dorso con gran gratia, batendo li tempi con alcuni boffi che teniva in mano, con li quali faceva alcuni contraponti mirabili, poi stringendosi su alcuni ponti moreschi butorono molti belli salti schiavoneschi, con certe forteze di schena che fu bellissimo veder, et sopra tutto 67 gesti et modi tanto lassivi, che faceano liquefar i marmi; et credete a me che vedea scolare la neve giù per l'alpe della vecchieza non che alli giovenili anni, et *maxime* perchè le dame erano gratiosissime et li abiti tanto restrecti et atilati, che le parte secrete tutte comprender bene si poteano; sichè pensate che questa fu una bella parte. Da poi furono levate le donne perote a ballar, le quali feceno uno longo ballo. Da poi vene una momaria, la qual fu: prima una giovine pomposissimamente vestita, accompagnata da do vechi et da do pastori richissimamente vestiti, e quivi incominzorono a cantare in quarto una certa lamentation per la quale pareva che la giovine si lamentasse delli sui vechi che teneva consumando la età sua, et che la dubitava che senza che la gustasse li piaceri del mondo la morte l'avesse a pigliar. Comenzò poi a ballare e con gesti mostravano il medemo, et nel fin del ballo si apresentò una morte, la qual tirando con la falze nel megio del ballo cascò a la giovinetta tutti li vestimenti et li suoi capelli d'oro et romase morta ignuda. Et così fo compito questo primo acto. Da poi fu levato uno altro ballo di donne; ballorono un pezo, et finito el ballo venne una colazione di confetti, storti et buzolati, la qual finita vene uno ambasciator del re di Portogallo con uno gigante, qual teniva do saraceni in catena che faceano una moresca, et apresentatoli al signor, expose la sua imbasciata, dicendo che 'l re di Portogallo mandava quel gigante con li do saraceni de la ixola Tapro-

ana. Et da poi questo vene cavalli mariani con 10 lanze et cominciò a giostrare et ruppe tutte le lanze; con il finire de la qual giostra fu finita la festa circa una hora et megia avanti giorno. Et poi fu accompagnato el clarissimo ambasciator honoratamente da tutti li compagni, ma prima dal signor et dal lor bailo fino a la porta, et poi li compagni con li torzi accesi fino alla caxa del magnifico Gritti, dove quel poco di tempo sua magnificentia riposò. Sichè, missier Jacomo, questa pomposa festa haria bastato presente il Summo Pontefice et una nobil cità di Venetia, laudata et comandà da tutti per cosa non più veduta in queste parte, con grandissima expectation di quello havesse a fare la pomposa nation venetiana, benchè diceano che l'era un gran cuor di 13 Compagni a non voler cieder a tutta la nation fiorentina. 67

La Domenica di carnevale veramente, li nostri magnifici mercadanti, che forono al numero di 13, feceno la sua festa, et perchè lo apparato di fiorentini fu tutto di campo d'oro, volseno variare et fu fatto uno apparato per mano di missier Agnolo Maduna al modo antico, come si facea a Venetia quando se adornava bene una chiesa, con alcuni festoni antiqui et alcuni intagli che la natura non poteria farli più belli; et perchè se recitò una comedia, furono fatti quelli caxamenti di apparati diligentemente, et tali furno che furno laudati più che quelli di fiorentini, perchè se quelli furono bellissimi et richissimi, questi furono industriosissimi, et di questo si parla et di quello di fiorentini non se ne parla. Et di questa festa fu electo (*signor*) il magnifico missier Alvixe Gritti dil Serenissimo Principe, gentilissima et liberalissima persona, adorata in queste parte et merita ogni laude, a requisition dil quale, quantunque il clarissimo ambasciator fusse il Giobia molto straco per esser stato tutta quella nocte senza dormire, non volse refutar l'invito di questo magnifico Gritti. Et cussì per tutti li compagni et molti altri servitori con molte torze di libre 10 l'una fu levato di caxa, et andato al loco deputato a la festa, si passò davanli dil bailo di fiorentini, levorono el ditto bailo, el qual era *cum* tutta la sua natione, et cussì insieme *cum* molti gentilomini peroti entrarono sopra la sala de la festa, dove da un canto era un tribunal con più de 100 done molto pompose et ben in ordine, et li se apresentorono molte turchie virtuose, le qual sopra uno tapeto davanti le done sentavano. Quivi fu fatto un grande silentio, et fu dato principio a la comedia, la qual fu di Psiche et Cupido, la qual per li lor propri Compagni fu reci-